

Scalano le classifiche i bestseller di Lisa Jane Smith, mentre si prepara il sequel del film "Twilight"

Ogni epoca ha il suo vampiro

Da Dracula in poi una figura sempre capace d'intercettare le nostre paure

Anna Mallamo

Sono sempre stati tra noi. Vampiri e creature della notte appartengono al folklore più antico, ad archetipi mitologici che rimontano alla notte dei tempi. Antiche leggende che sono cresciute, all'ombra di regioni remote, nutrite da vicende storiche sanguinose, e sono giunte – trasformate ma non troppo – fino a noi, oggi, nei nostri attici di cristallo e fibre ottiche. E con la stessa funzione originaria: evocare ed assieme esorcizzare le nostre paure, catalizzarle e renderle immaginabili, possibili, battibili.

Di queste figure affascinanti e temibili son pieni la letteratura e anche il cinema, l'arte più giovane che ha sempre avuto un feeling particolare con i vampiri: d'altronde il cinema, secondo una celebre definizione, è «la morte al lavoro», tutto accade al buio, il suo specifico è la metamorfosi e la sua forza la seduttività. Ci sono parecchi punti di contatto con l'archetipo del "non morto" che vive un'ambigua condizione, attratto dal sangue e dal calore dei viventi e assieme respinto dalla vampa del sole; una creatura di forza e capacità sovrumane, ma con debolezze umane, troppo umane.

Certo, dal Conte Dracula – che resta il più fortunato dei capostipiti leggendari – ai vampiri che oggi popolano le librerie e le sale cinematografiche di acqua, anzi di sangue ne è passato tanto sotto i ponti. Proprio perché il vampiro è creatura ideale per proiettare la sostanza delle nostre paure, e dunque come le nostre paure s'è andato evolvendo e modificando. Se negli anni Venti l'Europa amò terrorizzarsi con la magrezza spaventosa, il pallore e l'alieno

espressionismo del vampiro di Murnau ("Nosferatu" è del 1922), oggi i vampiri possono essere belli come modelli e anche buoni, persino "vegetariani", come i Cullen protagonisti di quel "Twilight", tratto dai romanzetti rosa di Stephenie Meyer, che è stato un successo mondiale (per i non meyeriani, il vampiro "vegetariano" è quello che ha scelto di cibarsi solo di sangue animale).

Ogni epoca ha creato, anzi ha – letteralmente – proiettato il suo vampiro: gli anni Trenta, con Bela Lugosi ("Dracula" di Tod Browning, del 1931), accentuano l'aspetto seduttivo ed erotico del vampiro. Anche se, lo sappiamo, il suo erotismo è anch'esso ambiguo: intensamente fisico eppure immateriale, d'un desiderio pervasivo eppure continuamente frenato, che s'arresta di fronte all'unico soddisfacimento che è solo metonimico e orale: la sessualità, continuamente evocata, non viene mai messa in scena se non nella forma del "bacio" – ma viene chiamato anche "abbraccio" dagli addetti ai lavori – ovvero del tradizionale morso sul collo. E in quest'interdetto, in questo differimento costante, risiede una delle più potenti attrattive del mito, dell'archetipo.

Il vampiro "seduttivo", il cui magnetismo animale dilaga nelle inquadrature dello sguardo che avvince (indimenticabili gli occhi bistrati di Bela Lugosi), secondo una precisa linea evolutiva sarà incarnato – ma sarebbe più proprio dire "disincarnato" – , poco più tardi, negli anni Cinquanta, dal dandy Christopher Lee (protagonista d'una serie di pellicole, tra cui la più importante è "Dracula il vampiro", di Terence Fisher, del 1958). Colto, elegante, ironico, il vampiro-dandy è quello in cui la natura ferina e maligna del

la sua "affezione" contrasta maggiormente con l'allure "inglese" del suo portamento, della sua finzione umana. Sembra un essere civile ed evoluto, ma la sua è sempre evoluzione apparente: in luogo dell'anima (che è "soffio", e sappiamo che i vampiri, tra l'altro, non respirano) nei vampiri si agita l'animale, il primordiale indistinto, prima dell'avvento di totem e tabù della civiltà. Inutile dire che Freud viene compulsato spessissimo, da chi si occupa di narrazioni vampiresche. E che del vampiro, d'altronde, non si butta via nulla: persino nei nostri tempi di promiscuità sessuale e tecnologismo esasperato egli riesce a intercettare la nostra parte oscura, a interpretarla, a restituircela.

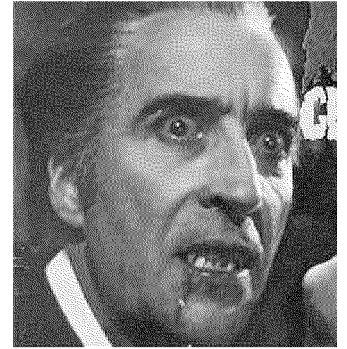
Passando per gli snodi, cinematograficamente importantissimi, del bellissimo "Nosferatu, il principe della notte" (1978) di Werner Herzog con Klaus Kinski, o del Dracula innamorato nel "Dracula di Bram Stoker" diretto nel 1992 da Francis Ford Coppola, con un Gary Oldman tormentato e romantico. E poi i vampiri muscolari di "Blade" (1998), i vampiri-teppisti-cowboy di "Il buio si avvicina" (Kathryn Bigelow, 1987), i vampiri-mutanti di "Io sono leggenda" (pessimo film di Francis Lawrence del 2007 tratto dall'ottimo romanzo di Richard Matheson). E i vampiri televisivi: la fortunatissima serie di telefilm "Buffy, l'ammazzavampiri" (e poi la serie collegata "Angel") riporta il nostro principe delle tenebre in un contesto da college, tra balli di fine anno e ragazze pon-pon, ma in realtà svelando (o velando) la sottile angoscia dei riti di passaggio tra l'adolescenza e l'età adulta. L'adolescenza, età assolutamente letteraria e cinematografica, è territorio elettivo – con le sue metamor-

fosi, le sue incomprensioni cosmiche, le sue tentazioni di marginalità – per la figura del vampiro. Non a caso, un fenomeno mondiale è stato appunto il ciclo di Bella ed Edward Cullen, protagonisti dei romanzi della Meyer e di una prima trasposizione sul grande schermo (il seguito di "Twilight", ovvero "New Moon", è atteso negli States per novembre): storia dell'amore, apparentemente impossibile, tra un vampiro, sia pure buono e "vegetariano", e una ragazza. Una storia fondata sulla proibizione, sul confine, sul desiderio continuamente negato, sul possesso che l'amore richiede e sulla negazione che la "non vita" dei vampiri impone. Una costante che, in fondo, ritroviamo pari pari in uno dei più interessanti prodotti letterario-cinematografici degli ultimi tempi: quel "Lasciami entrare" (2008) di Tomas Alfredson tratto dal romanzo di John Ajvide Lindqvist. La storia è qui rovesciata: il vampiro è una ragazzina dodicenne, e il suo legame progressivo con il coetaneo Oskar, efebico e vessato dai bulli di quartiere, in una Stoccolma nuda e ghiacciata, è anche qui fondato sulla proibizione, sul desiderio insoddisfatto. Su un'adolescenza, un'ambiguità in qualche modo eterna.

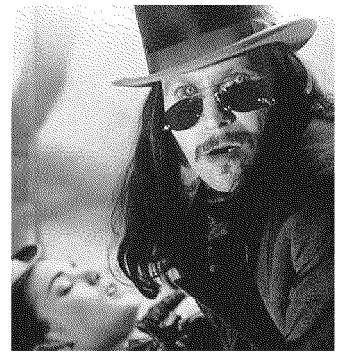
Dunque, non è solo emulazione e calcolo editoriale, se le librerie si riempiono di cloni di Edward e Bella, o di altre variazioni sul tema, meglio se con complicazioni romantiche: il romanticismo è il côté attuale di questa figura. Da poco è infatti in libreria la quarta parte della saga di Lisa Jane Smith "Il Diario del vampiro" (best seller mondiale, edito da **Newton** Compton) ovvero "La messa nera". Ma il quinto capitolo, "Il ritorno", sarà in libreria già il 25 giugno. E si sta girando una serie televisiva. I vampiri sono davvero immortali. ◀



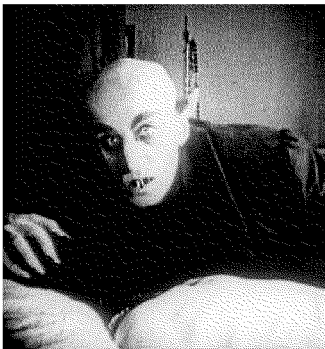
Edvard Munch, "Il vampiro", 1894



Christopher Lee ("Dracula", 1958)



Gary Oldman ("Dracula", 1992)



Max Schreck ("Nosferatu", 1922)



Robert Pattinson ("Twilight", 2008)



Bela Lugosi ("Dracula", 1931)

